

## Introduzione alla lectio divina di Gv 14, 15-16.23b-26

domenica 8 giugno 2025

### Solennità della Pentecoste

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: <sup>15</sup>Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; <sup>16</sup>e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre.

<sup>23</sup>Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. <sup>24</sup>Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.

<sup>25</sup>Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. <sup>26</sup>Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.

Queste domeniche di Pasqua ci hanno offerto la ricchezza spirituale della lettura del vangelo di Giovanni, fino al brano odierno per celebrare appunto la festa di Pentecoste.

Siamo nel contesto dell'ultima cena, dopo la lavanda dei piedi e la consegna del comandamento dell'amore. Gesù rivolge ai discepoli un lungo discorso di addio, per prepararli agli eventi che stanno per accadere. In questo modo, si rivela ai suoi (vv. 4-11) con parole dal profondo senso teologico che al contempo sono di grande conforto, piene di cura e amore.

Come è caratteristica del vangelo di Giovanni, la sua struttura circolare consente di approfondire, chiarire ed elevare il discorso rivelativo, per spiegare il senso fruttifero della sua morte ed introdurre il ruolo dello Spirito santo, il Paraclito inviato dal Padre per stare vicino, difendere e consolare (v. 26).

Abbiamo già ascoltato e meditato il lascito che Gesù fa ai suoi discepoli: l'amore vicendevole che è il segno distintivo della comunità cristiana; ed abbiamo anche sentito con quale tenerezza e preoccupazione Gesù dice "vado e tornerò da voi" (vv. 18 e 28) assicurando i suoi di non temere.

Nel frattempo, il dono dello Spirito santo, che inaugura un tempo nuovo: lo Spirito donato da Cristo ci rende tempio vivo del Signore e per questo capaci di passare dalla memoria alla contemplazione del mistero, dall'ascolto alla fede.

Ciò ci proietta all'evento pasquale, che è il compimento della missione di Gesù, alla luce del quale comprenderne tutta la vicenda.

Il dono del Risorto è il suo Spirito e per questo l'assenza è in realtà una presenza nuova da accogliere, e la croce non è segno dell'abbandono del Padre, ma il compimento della loro relazione. E della nostra nel seno del Padre (v. 20).

La condizione perché ciò avvenga è l'amore, la cura vicendevole, l'ascolto reciproco, l'accoglienza; l'amore che è azione, movimento verso l'altro.

In questo dinamismo dell'essere insieme si realizza l'inabitazione del Signore (v. 23), specchio dell'amore trinitario. L'amore che dona tutto se stesso è generativo, capace di aprire nuovi orizzonti di senso e di speranza, e di creare un'intima comunione.

In questo spazio di amore che si fa custodia e servizio i cristiani trovano la radice della loro unità e testimoniano di vivere già una vita che non finisce.

In Cristo si compie la salvezza, la morte non ha più l'ultima parola e il dono dello Spirito inaugura una nuova creazione fondata sulla pace e sul perdono (Gv, 20, 21-23).

Monica

*Comunità Kairòs*